

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATO NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXII n. 8 del 21.10.2022
Mensile • Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - illavoratoreprc@gmail.com • Reg. Trib. TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi
Ci trovi anche sulla pagina facebook: [Rifondazione comunista Trieste](https://www.facebook.com/RifondazioneComunistaTrieste) - [Komunistična prenova Trst](https://www.facebook.com/KomunističnaPrenovaTrst) (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) • S.I.P.

SUL 25 SETTEMBRE: CATASTROFE ELETTORALE

di Gianluca Paciucci

I risultati elettorali del 25 settembre sono stati del tutto insoddisfacenti, per noi, e catastrofici, per noi e per il Paese. Per prima cosa, però, dobbiamo ringraziare chi ha collaborato attivamente alla campagna elettorale (non faccio nomi, li/le conosciamo bene, qui a Trieste e in Regione): formazione liste di Unione Popolare, raccolta firme (in pieno agosto), volantinaggi / cassetinaggi / presidi / incontri di approfondimento / social media / preparazione e diffusione del “Lavoratore”. Un lavoro immenso, con poche forze, ed esauste, alla fine. Molte/i di noi lavorano o studiano (i Giovani Comunisti, tra questi ultimi, lavorano e studiano): abbiamo fatto il possibile, fino all'ultimo. Grazie infinite! Si sono anche consolidati rapporti di amicizia e di collaborazione ed è aumentata la stima reciproca, fondamentale in una *comunità politica*. Buona, pur con gli inevitabili problemi dovuti a differenze di vedute e di pratiche politiche, la collaborazione con Potere al popolo e con Risorgimento socialista. Ecco: la *comunità politica* di Unione Popolare, e dentro a UP la comunità di Rifondazione Comunista, è uscita rafforzata da queste consultazioni. Meno sospettosa e convinta che con le manovre di corridoio e con le mediocri trame di strateghi “infallibili” non si va da nessuna parte. Più consapevole delle proprie capacità e anche dei propri errori. Più umile, ma non umiliata, nemmeno da percentuali di voto insoddisfacenti. È fondamentale che un partito politico sia anche un gruppo di persone attive e solidali fra di loro, in apertura verso l'esterno ma solido e articolato all'interno. Ci saranno malumori, critiche e autocritiche (vedi anche il documento del Comitato Politico Nazionale di Rifondazione svoltosi il 15 – 16 ottobre, di cui pubblichiamo una piccola parte), ma anche coscienza della necessità di altro lavoro politico, propositivo, rinnovato.

Il Paese, grazie alla scellerata e incostituzionale legge elettorale (Rosato, Renzi e PD ne portano per intero la responsabilità, insieme al taglio dei parlamentari voluto da M5S e da tutti), è in mano alle destre. Molto buoni, per capire cosa sia successo, gli articoli di Andrea Fabozzi sul Manifesto, prima e dopo il voto: “Letta e Rosatellum. Storia di un suicidio” (08.09.22); “Vittoria più facile, il Rosatellum regala il 16%” (28.09.22); “Seggi dal Sud al Nord: ecco come il Rosatellum ha stravolto la rappresentanza” (09.10.22), etc. Ne parla Tommaso Russo in altra parte di questo numero del “Lavoratore”. Ecco, in sintesi: deformazione del voto (con più di 2 milioni di voti espressi che non hanno potuto eleg-

In questo numero:

- Elezioni
- Esteri (Iran, Cuba e Colombia)
- Wäertsilä

...e altro ancora

1



gere nessuno) e astensionismo alle stelle (36%). Come sosteniamo da molto tempo, questi due risultati sono *obiettivi raggiunti* da chi ha voluto questa legge (peraltro, andando all'origine del disastro, tra il “Mattarellum” e il “Rosatellum” c'è più di una analogia), e non incidenti di percorso di cui rammaricarsi. Svuotare di significato il voto e svilire il ruolo del Parlamento (ridotto nel numero e nel ruolo – si possono prendere decisioni gravissime, ormai da tempo e compresa la guerra, senza che questo venga consultato) è

uno scopo preciso. Battersi affinché questo sistema cambi, dev'essere uno dei cardini della nostra azione immediata.

FdI, che ha nel suo simbolo la fiamma ed è vicino, pur con obbligate venature europeiste e atlantiste, agli estremisti spagnoli, ungheresi e francesi, è il primo partito, pur non essendo maggioranza nel Paese. Un partito che ha per leader una donna ("ancella del patriarcato", direbbe Rosangela Pesenti) ministro con Berlusconi, che ha al suo interno diversi inquisiti, che minaccia seriamente la Costituzione, che sui diritti civili -ma anche su quelli sociali- è fortemente retrogrado e antipopolare, si appresta a governare. Ci aspettano tempi forti, di nette contrapposizioni. Con Draghi ("statista dell'anno": il riconoscimento della "Appeal of Conscience Foundation" gli è stato assegnato per la "lunga leadership poliedrica nella finanza e nel pubblico servizio", con tanto di stretta di mano di Kissinger), e il "draghismo", ad attenderci al passo. Atlantismo ed europeismo deterioro (quando sull'Europa dovremmo avere qualche carta da giocare). E guerra. Per quanto ci riguarda non essere riusciti a tematizzare e a drammatizzare, come pacifisti, la criminale guerra in Ucraina è stato un forte errore: non è nato un movimento per la pace degno di questo nome, e di questo siamo stati complici e vittime. Per molte/i elettori/elettrici Putin è un "comunista". Ma su questo occorrerà ragionare a lungo. Ora qualcosa si sta muovendo: passate le elezioni, tutti convocano manifestazioni per la pace e scrivono appelli (Conte, Montanari). Finalmente/tardivamente sembra essersi diffusa la coscienza di una guerra che interessa tutte e tutti, individui e popoli, e che potrebbe travolgerci se i peggiori scenari si realizzassero. Tra il 21 e il 23 ottobre si manifesterà in diverse parti d'Italia, e anche a Trieste e ad Aviano (il 22 pomeriggio), sulla base dell'appello di Europe for Peace (<https://retepacificisarmo.org/2022/fermate-guerra-negoziato-conferenza-di-pace-ottobre-europe-for-peace-piazza/>), mentre il 5 novembre è finalmente prevista una grande manifestazione per la Pace a Roma. Era ora!

Terribile infine, per noi, il cosiddetto (doppio) voto utile: per PD/SI/Verdi da un lato, e M5S dall'altro. È del sociologo De Masi la formula in parte azzeccata per cui "il PD non è un partito di sinistra, ma dice di esserlo; il M5S è un partito di sinistra, ma non dice di esserlo". Innanzitutto: il M5S si è spostato a sinistra dopo anni di governi con Salvini (Conte afferma di aver mitigato le intemperanze del leader della Lega, allora ministro dell'Interno ma anche primo ministro in pectore, ma non ce ne siamo accorti), con cui poi si consumò una rottura clamorosa il 20 agosto 2019, con la requisitoria di Conte contro Salvini, in Parlamento, definito "ministro dell'odio e dei pieni poteri"; e si è spostato a sinistra dopo l'abbandono di Di Maio, ministro degli Esteri non riletto, quello che doveva "aprire il Parlamento come una scatola di tonno" e che si è accodato alle pulsioni più reazionarie del Paese, interamente integrato nella "casta" che diceva di voler combattere. Del PD, cosa dire: ne rispettiamo il travaglio, sperando che sia sincero e non ridislocazione dei potentati interni causata dalla lacerante sconfitta, come invece sembra. Come verrà utilizzato il "voto utile", peraltro, abbiamo cominciato a vederlo il giorno dell'elezione del sen. La Russa alla presidenza del Senato con i 19 voti dell'opposizione: perfetto, utilissimi alla reazione più cupa, da qualsiasi parte provengano (PD, Azione o M5S). Anche su questo dovremo ragionare, come su altre cose, sull' "indi-

cibile". Un partito comunista critico non deve porsi limiti nell'analisi della società e dei suoi cambiamenti. Senza studio, senza analisi libera e approfondita sugli argomenti più scottanti non si va da nessuna parte. Il primo impegno per il futuro immediato è, quindi, lo sviluppo della formazione (economia, scienze sociali, storia, arte...) Altri schieramenti, in chiave locale e nazionale, ci hanno tolto persone competenti, e la campagna acquisti è ancora in corso. Noi dobbiamo formare una classe di giovani donne e uomini capaci e attivi. Questo è il momento! Poi saranno da consolidare i rapporti politici e sociali che abbiamo messo in campo negli ultimi mesi: articolati, complessi, mai banali. E sarà da vedere la sorte di UP: una scommessa che non va soffocata in culla. Nel nuovo Parlamento, accanto a uomini e donne di destra di sicuro spessore politico (che combatteremo perché li riteniamo portatori di strategie pericolosissime), ci saranno Lotito, Casini, Santanchè, Fascina e Rauti ("Nel collegio senatoriale di Sesto San Giovanni, ormai ex "Stalingrado d'Italia", Isabella Rauti, figlia di Pino, ha sconfitto Emanuele Fiano (Pd) in maniera netta" - la figlia di uno dei protagonisti dei terribili anni Sessanta-Settanta, in Italia, e nel solco di suo padre, sconfigge, in una capitale ex operaia, Fiano, figlio di un deportato ebreo ad Auschwitz: quale fotografia migliore dello stato del nostro Paese?) Eletta anche Ilaria Cucchi, eletto Aboubakar Soumahoro (nell'Alleanza Verdi-Sinistra italiana), e altre persone degne: non possiamo che esserne felici, nella catastrofe. Ma il resto è dolorosissimo. Noi siamo vicini all'irrelevanza. Però, se crediamo nella validità delle nostre posizioni, ora vale la pena di insistere, coraggiosamente. E senza reti di protezione. Dobbiamo darci occasioni di discussioni e di approfondimenti, e di vita attiva, per e con gli oppressi, trovando le modalità per operare, dal basso, anche in una fase di politica-spettacolo e di digitalizzazione forzata che negano il protagonismo di chi è sfruttato e il conflitto di classe. Ma non abbiamo altra scelta.

Astensionismo, voto elettronico e morte di internet

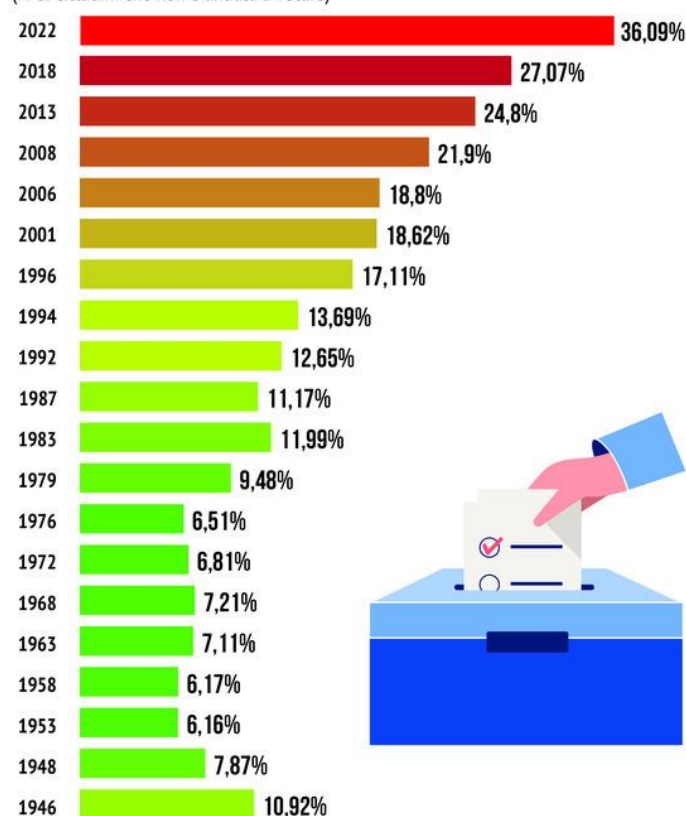
di Roberto Calogiuri

Si è detto come, in queste ultime elezioni, il voto sia stato inficiato da varie *anomalie*: per cominciare, da una legge elettorale incostituzionale; dalla menomazione del diritto al voto di chi è iscritto all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti Estero), di chi si trova *fuori sede* e/o ha difficoltà economiche a tornare in Italia; e dalla percentuale di astenuti, la più alta mai registrata. L'**affluenza è stata del 63,9%**, con un calo del 9% rispetto alle elezioni politiche del 2018. Il che delinea un **partito dell'astensionismo** di proporzioni ragguardevoli (36,1%), sia che si tratti di **astensionismo volontario** (di chi non ha fiducia nel voto) o **involontario** (di chi - trovandosi fuori sede - non ha potuto votare per motivi *pratici* o **economici**). Un partito che non è al governo né all'opposizione, un serbatoio di voti appetibile ma irraggiungibile, in attesa di essere allettato o sedotto da un'idea convincente. O semplicemente agevolato. Il fatto interessante è che, per queste ultime elezioni, molti candidati hanno fatto appello al voto dei fuori sede: son quasi 5 milioni solo gli elettori iscritti all'AIRE, il 10% dell'elettorato atti-

vo, capace di spostare di qualche grado l'indice della volontà popolare, **pur chiamati a esprimere una preferenza obbligatoria** perché votava con schede che non riportavano la lista completa dei partiti in lizza. E tuttavia la possibilità del voto a distanza, anche per chi non è scritto all'AIRE, rimane una chimera perché non è mai stata approvata una legge che preveda nuove pratiche o rimborsi a chi deve affrontare un viaggio per tornare a casa e recarsi alle urne. Il problema, quindi, è di **natura economica** se si considera che molti fuori sede non possono permettersi il viaggio per tornare al proprio domicilio; è di **natura fisiologica** se lo si vede dall'angolazione dell'astensionismo volontario, per protesta o disinteresse. Per non parlare dei 400 mila maggiorenni che, a dieci giorni dalle elezioni, erano confinati a casa dal COVID e avrebbero dovuto iniziare l'iter per ottenere il *seggio speciale*. In ogni caso la situazione è delineata nel **Libro bianco sull'astensionismo**, del Dipartimento delle riforme istituzionali, stimolato dal fatto che in Europa l'Italia assomiglia ai paesi dell'Est (più Cipro e Malta), e i fuori sede francesi, spagnoli, inglesi, irlandesi o scandinavi già votano per delega, corrispondenza o con voto anticipato. Quindi, in Italia si pensa a semplificare il voto con l'*election pass* (e la digitalizzazione delle liste elettorali) e l'*election day* (due all'anno). Il voto per delega o per corrispondenza presenta intoppi costituzionali. Ma il voto **elettronico da remoto** è al vaglio di una commissione. Sembra la soluzione ideale, come tutte le soluzioni affidate alle *nuove tecnologie* (pag. 241). Sempre che la crisi energetica faccia funzionare pc e smartphone, e nonostante si dica che *Internet sia ormai morto*, o tenuto in vita artificialmente da robot e algoritmi così sofisticati da sembrare umani. Intanto Elon Musk non si fida di Twitter...

LA DISAFFEZIONE VERSO LA POLITICA

Quanto è cresciuto l'astensionismo alle elezioni Politiche (% di cittadini che non è andata a votare)



3

WITHUB

Figura 14. Le potenzialità dell'*election pass* (il certificato elettorale digitale): cosa cambia per gli elettori

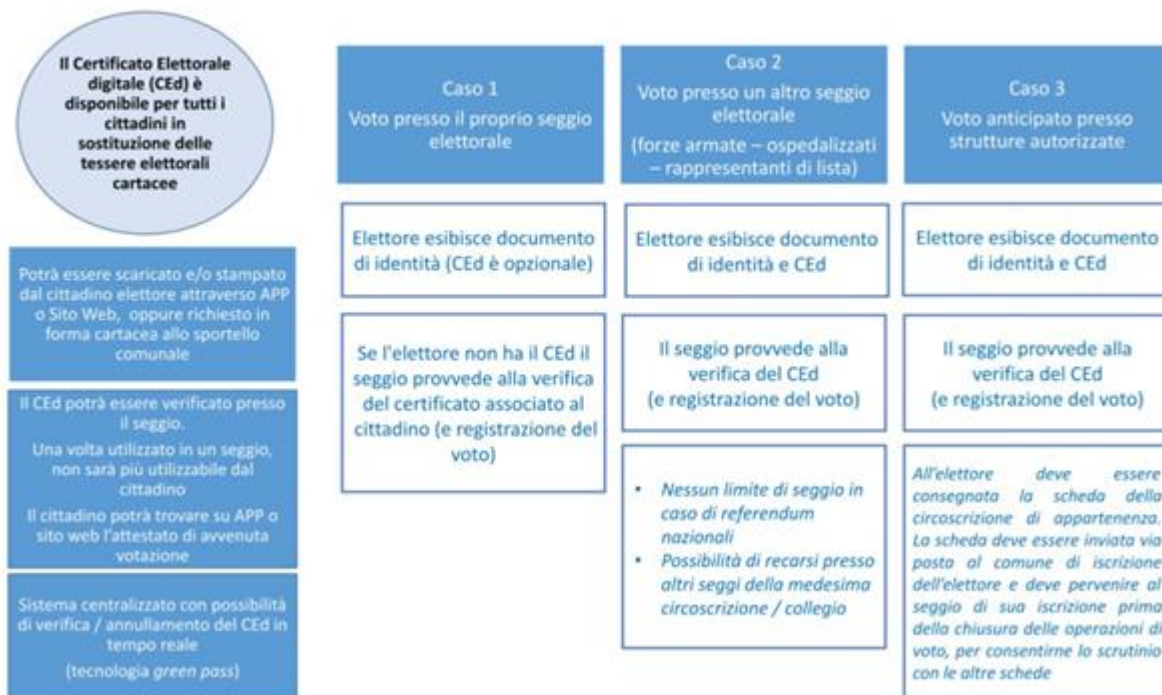


Grafico tratto dal Libro bianco "Per la partecipazione dei cittadini.

Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto"

1) DAL DOCUMENTO DEL COMITATO POLITICO NAZIONALE PRCONSTRUIRE L'OPPOSIZIONE ALLA GUERRA, AL CAROVITA, ALLE DESTRE

15-16 OTTOBRE 2022

4 (...) Un'opposizione extraparlamentare come la nostra deve anche proporsi gli strumenti per dare efficacia alla propria azione. Va verificata la possibilità di chiamare un vasto arco di forze sociali e politiche alla convergenza intorno a un pacchetto referendario democratico, sociale e ambientale che imponga il confronto su un'agenda diversa. La mobilitazione contro la guerra e la lotta contro il caro bollette e l'inflazione, con campagne di propaganda e soprattutto con l'autorganizzazione dei soggetti sociali, costituiscono il terreno immediato prioritario della nostra opposizione. Unione Popolare deve dimostrarsi utile come soggetto e spazio unitario dell'opposizione più conseguente e coerente al governo di destra e voce del malessere delle classi popolari. Abbiamo intrapreso il percorso di Unione Popolare, nato dalla convergenza tra il nostro partito, Potere al Popolo, DemA, le parlamentari di ManifestA, prima della precipitazione della crisi di governo e delle elezioni anticipate. Il risultato è stato deludente, anche oltre gli effetti scontati di un ciclo lungo di sconfitta e arretramento, ma la campagna ha suscitato energie, interesse e entusiasmo. Non dobbiamo disperdere questo patrimonio e questa fiducia. Unione Popolare non può essere una sigla che scompare per poi riapparire solo in scadenze elettorali. Il percorso va proseguito riprendendo immediatamente l'iniziativa politica e sociale in questo autunno segnato dall'escalation della guerra, dalla crisi sociale prodotta dal caro bollette e dall'inflazione, dalla stessa nascita di un esecutivo di destra. Intorno al progetto di Unione Popolare si è aggregata un'area di disponibilità all'impegno più larga dei partiti che hanno promosso l'aggregazione e soprattutto energie intellettuali, attiviste/i, giovani. Un'area che va appieno coinvolta. Lo stesso rapporto con le tante lotte e vertenze va sviluppato nella pratica della convergenza, che riguarda aree molto più vaste di quelle già impegnate in Unione Popolare. Va messa in campo anche un'iniziativa specifica per non far cancellare Unione Popolare dagli spazi televisivi e dai sondaggi. Bisogna riaprire quel percorso di allargamento e partecipazione che ci eravamo assunti il compito di iniziare con l'assemblea del 9 luglio. A livello nazionale sono stati definiti alcuni appuntamenti a partire da una prima assemblea on line di candidate/i e militanti per la prossima settimana. Vanno promossi momenti assembleari territoriali per dare vita a un processo che sia di partecipazione democratica. La manifestazione per la pace a Milano svoltasi ieri è la dimostrazione di come Unione Popolare possa riprendere l'iniziativa sui territori e a livello nazionale.

Ribadiamo, come già fatto nel documento della direzione, che escludiamo ogni ipotesi di scioglimento delle organizzazioni che hanno promosso Unione Popolare per costituire un nuovo partito. Anzi riteniamo il rilancio di un PRC rigenerato e rinnovato una condizione decisiva per una Unione Popolare democratica, partecipata, aperta. Non è la *reductio ad unum* la risposta alle differenze di cultura politica e sensibilità. Attraverso il metodo del consenso vanno definite le iniziative comuni condivise (...)

2) EMENDAMENTO PROPOSTO DA A. MAROTTA, G. PEGOLO, R. SCAPINELLI E R. TECCE (ESTRATTO)

(...) La scelta condivisibile di dare continuità all'esperienza di Unione Popolare richiede che l'alleanza debba tradursi in un rapporto unitario e paritario fra soggetti politici autonomi, senza prevedere alcuna fusione, né organismi pesanti basati sul principio di maggioranza, né tantomeno forme di tesseramento congiunto. Scelte che, come già constatato in passato, metterebbero immediatamente in discussione i partiti politici, come Rifondazione Comunista. Né sarebbe sostenibile moltiplicare organismi a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale. Ciò che è possibile è la costituzione di una struttura nazionale di coordinamento, basata sulle rappresentanze dei singoli soggetti che operi sulla base del metodo del consenso e non a maggioranza. L'efficacia dell'azione nei momenti elettorali e nelle campagne di massa dipenderà, in primo luogo, dalle capacità di proposta del coordinamento nazionale e si dovrà prevedere la possibilità che, quando non vi sia condivisione, le singole forze possano agire autonomamente. Ne consegue una scelta politico-organizzativa che lavori in due direzioni: per il superamento delle diversità politiche che sussistono e per la costruzione di nuove alleanze sociali e politiche, assumendo come obiettivo generale la costruzione di un ampio e rappresentativo campo della sinistra antiliberista, essenziale per la costruzione di una opposizione credibile. Una simile scelta valorizzerebbe il ruolo delle singole componenti di Unione Popolare, non ne mortificherebbe l'identità e consentirebbe di far leva sugli elementi che uniscono queste esperienze. In particolare, ciò sarebbe indispensabile per rendere coerente la presenza di una forza comunista come Rifondazione - che ha come missione lo sviluppo di un pensiero e di una pratica anticapitalista - con l'obiettivo della costruzione di una più ampia area antiliberista.

CONTRO IL ROSATELLUM, PER LA DEMOCRAZIA*

Lo scorso 25 settembre, migliaia di elettrici ed elettori hanno presentato ai seggi elettorali una formale protesta scritta, chiedendo che venisse allegata ai verbali. Non contro le operazioni di voto, non contro il conteggio delle schede ma contro la legge elettorale con la quale eravamo stati chiamati al voto.

Perché? Dal 2005 andiamo a votare con leggi elettorali incostituzionali. Le due precedenti, la "porcata" di Calderoli

(parole sue) del 2005, ribattezzata "porcellum", e la successiva n. 52 del 2015, "italicum", sono state dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale con sentenze 1/2014 e 35/2017. Al giudizio della Corte si è arrivati grazie a decine di ricorsi presentati, con patrocinio dell'Avvocato Felice Carlo Besostri e del suo gruppo di "avvocati anti italicum", in Tribunali di tutta Italia. Occorreva che almeno un Tribunale ritenesse non manifestamente infondati i rilievi di

incostituzionalità perché la Corte costituzionale potesse esprimersi in merito: questo è accaduto. Due volte. Ma ben tre volte, nel 2006, nel 2008 e nel 2013, abbiamo votato con una legge elettorale poi dichiarata incostituzionale, il “porcellum”. Quando venne dichiarata incostituzionale, nel 2014, l’ultimo Parlamento era stato eletto da nove mesi, ma la Corte ritenne che “le elezioni che si sono svolte in applicazione anche delle norme elettorali dichiarate costituzionalmente illegittime costituiscono ... un fatto concluso”, e le Camere rimasero in carica.

Contro la legge elettorale in vigore, “Rosatellum” dal primo firmatario Rosato, fra il 2018 e oggi sono stati depositati otto ricorsi (e altri verranno presentati). I tempi della giustizia sono lunghi, quelli delle elezioni anticipate più rapidi. Dopo aver votato con il “Rosatellum” nel 2018, dopo che nel 2021 venne ridotto il numero dei parlamentari, dopo le promesse delle forze politiche di una nuova legge, proporzionale, per eliminare le evidenti distorsioni del “Rosatellum” amplificate dalla riduzione del numero dei parlamentari, il 25 settembre 2022 siamo tornati alle urne ancora con il “Rosatellum”. Che quest’ultima legge elettorale non sia costituzionale è evidente. Al di là delle motivazioni tecniche, ben esposte dai legali nei ricorsi, basta considerare che, con il 41% dei voti, la coalizione di destra ha ottenuto il 58% dei seggi. La sentenza 1/2014 dichiarò incompatibile con l’eguaglianza del voto, e annullò, un premio di maggioranza che con il 41% dei voti le avrebbe attribuito il 54% dei seggi. I collegi uninominali, dove viene eletto senza ballottaggio il candidato che prende più voti (anche se molto meno del 50%), hanno agito da premio di maggioranza mascherato, addirittura superiore a quello che nel 2014 venne bollato come irragionevole. Il rischio ora è che la sentenza della Corte costituzionale arrivi – nuovamente – solo dopo che il processo di composizione delle Camere si sia compiuto. Lasciando Camera e Senato intoccati.

Per questo il Coordinamento per la rappresentanza ha predisposto e diffuso una pagina di reclamo, da presentare ai seggi elettorali, che contesta motivatamente l’incostituzionalità del “Rosatellum”. Il Coordinamento per la rappresentanza è un gruppo di persone e associazioni che condividono e sostengono i ricorsi predisposti da Felice Besostri e gli “avvocati anti italikum”, per restituire al nostro Parlamento l’effettiva rappresentanza di cittadine e cittadini. Il Comitato a difesa della Costituzione di Trieste ne fa parte sin dalla costituzione, e ne è uno dei componenti più attivi. La diffusione si è avvantaggiata di un “effetto valanga”, raggiungendo un numero di persone impensabile prima degli strumenti di comunicazione via rete. La protesta ai seggi contro il Rosatellum ha avuto una sorprendente adesione a livello nazionale, confermata da un migliaio di comunicazioni che ci sono arrivate direttamente (ma sono certamente di più coloro che, dopo aver presentato il reclamo, non ce l’hanno comunicato) e dalla risonanza data da alcuni periodici, radio e tv locali. Tutti i reclami presentati ai seggi saranno inviati alle Giunte per le elezioni di Camera e Senato, che dovranno esaminarli prima di convalidare i proclamati eletti, con facoltà di sottomettere la questione direttamente alla Corte costituzionale. Un’azione simile era stata condotta nel 2008 contro il “porcellum”. La Giunta per le elezioni del Senato, dopo 14 mesi, archivì i reclami dichiarando infondati i rilievi di incostituzionalità,

salvo poi essere smentita (ma troppo tardi) nel 2013 da Cassazione e Corte costituzionale. Forse le Giunte per le elezioni delle Camere attuali vorranno evitare una tale figuraccia.

Oggi chiediamo anche, a elettrici ed elettori, di presentare alle Giunte per le elezioni un vero ricorso avverso l’elezione dei candidati nei loro collegi uninominali. Facoltà garantita dai Regolamenti di Camera e Senato, senza obbligo di assistenza legale, a costo e rischio nullo. L’impegno è un po’ maggiore, richiedendo di far autenticare la firma al Comune e di spedire il ricorso per raccomandata: ma l’effetto sarà superiore, perché le Giunte sono tenute ad avvisare gli eletti coinvolti e a comunicare le proprie decisioni per iscritto. Il nostro scopo non è quello di far decadere pochi eletti, ma di far arrivare gli argomenti a favore dell’incostituzionalità del “Rosatellum” al giudizio della Corte Costituzionale; di permettere alla Corte Costituzionale di emettere una sentenza prima che il processo di composizione delle Camere sia compiuto con la convalida di tutti i proclamati; e contemporaneamente di suscitare un dibattito in merito nell’opinione pubblica, dopo che, durante la campagna elettorale, vari leader di partito hanno criticato duramente il “Rosatellum”, ma senza segnalare l’incostituzionalità.

**a cura di Tommaso Russo, Comitato a difesa della Costituzione, Trieste - Coordinamento per la rappresentanza*

**Chi desidera partecipare alla nostra azione troverà tutte le istruzioni e i moduli sul nostro sito:
coordinamentoperlarappresentanza.blogspot.com**

La vignetta di Massimiliano Pretto...





PER MAHSĀ AMINI E PER IL POPOLO IRANIANO

di Abbas Dheghan, attivista e difensore dei diritti umani

La 22enne Mahsā Amini è stata arrestata dalla polizia di sicurezza morale alle 18:00 del 13 settembre, vicino alla stazione della metropolitana "Shahid Haqqani" di Teheran mentre era in compagnia di suo fratello Kiā con il quale era in viaggio dalla loro città Saqez, nel Kurdistan iraniano, per visitare la capitale persiana. Il suo arresto è dovuto al fatto che fosse visibile una ciocca di capelli. Due ore dopo l'arresto, nella sala dell'interrogatorio del palazzo Vozarā, stazione della "polizia morale", Mahsā si è accasciata a terra mentre sanguinava dal naso e dalle orecchie (esiste un filmato che la riprende) ed è stata portata all'ospedale Kasrā di Teheran. La polizia ha subito dichiarato al fratello e alla gente presente che lei era stata colpita da un infarto. Tre giorni dopo, il 16 settembre, alle 13:00, Mahsā è deceduta. Immediatamente la notizia ha suscitato rabbia nella popolazione che si è recata davanti all'ospedale dove, successivamente, diverse persone sono state arrestate. In seguito alla repressione da parte della polizia, e alla presa di coscienza dei fatti, folle di genti in tutto il Paese si sono riversate per le strade e, contemporaneamente, una moltitudine di personaggi famosi, letterati, artisti e sportivi, hanno contestato l'operato della polizia poiché erano certi che, dopo l'arresto, Mahsā fosse stata picchiata brutalmente da parte dei funzionari della polizia. Nonostante le autorità ufficiali avessero dichiarato la morte per arresto cardiaco, il presidente dell'ordine dei Medici di Bandar Abbas ha annunciato che l'emorragia dall'orecchio e i lividi sotto gli occhi di Mahsā Amini non erano compatibili con un infarto.

Questo crimine è stato la goccia che ha fatto traboccare la pazienza dei popoli iraniani. Per quasi 44 anni il regime degli ayatollah, con l'inganno e il tradimento, a partire dalla rivoluzione del 1979 quando ha avuto principio la regressione della società iraniana, e di fronte a qualsiasi richiesta di diritti da parte del popolo, ha reagito con la violenza e la repressione costringendo la gente a seguire i diktat dei leader e dei loro seguaci sottomettendo la popolazione a un autoritarismo religioso degno del passato più buio. Queste vicende affondano le radici anche nell'invasione dell'Iran da parte dell'Iraq nel settembre del 1980: si può affermare che, tra le cause principali di questa guerra vi sia stata l'esigenza di soffocare senza limiti ogni voce ribelle per poi perseguire,

torturare e uccidere i combattenti per la libertà; un "occhio di riguardo" è stato riservato ai movimenti, alle associazioni e ai partiti di sinistra che, dopo otto anni di guerra (1980-1988), nonostante nessuno dei due Stati abbia prevalso sull'altro, nonostante un milione di morti e disabili, hanno subito una repressione straordinaria e i diritti sociali e civili degli iraniani hanno fatto passi indietro. Soltanto tra settembre e ottobre del 1988, il regime islamico fece uccidere 4.000 prigionieri politici; uno dei quattro autori di quei crimini è l'attuale presidente, Ebrahim Raisi.

Questo regime domina l'economia, i fondi e le risorse ingenti dell'Iran in stile mafioso, concedendo potere ai propri associati cosa che, inevitabilmente, ha approfondito la frattura tra sé e il popolo. L'aumento del costo della vita, la svalutazione aberrante della moneta, la corruzione, il ladrocinio e l'esportazione di miliardi di dollari ogni mese presso i propri c.c. nelle banche di tutto il mondo, sono l'esito dell'operato di questo regime. In campo culturale e in merito alla modifica dei costumi della società, c'è stata una im-

plementazione della diffusione delle superstizioni religiose. Occorre poi citare la dipendenza, la collaborazione e gli accordi segreti che il governo iraniano ha avuto con alcuni personaggi e governi occidentali, per non farsi ingannare dagli slogan e da un embargo che colpisce il popolo e che, in realtà, fornisce scuse al regime per restare al potere. Però nonostante la propaganda retrograda, dopo 44 anni di dittatura è iniziato un nuovo ciclo, fatto di lotta concreta e che, diversamente dai precedenti movimenti, mira a rovesciare il regime teocratico.

Nel giugno scorso, in un appello, invitavo la gente alla non violenza conoscendo la brutalità del regime, poiché potrebbe favorire lo sviluppo di una guerra civile nel Paese, considerando la sua multietnicità e la sua posizione, geograficamente e politicamente parlando, strategica. Non a caso, da anni, alcuni governi (U.S.A., Gran Bretagna, Turchia, Arabia Saudita e Āzarbaiġān del nord) provocano e programmano la disgregazione dell'Iran per ottenere alcuni territori e profitti geopolitici. Però con l'aumento della lotta e delle proteste, si vede un'ombra di preoccupazione e paura nel regime di Khāme-nei: non è un caso che dall'inizio di ottobre, svariati aerei del regime hanno portato via figure in vista e i loro familiari verso Gorgestān (Georgia). Abbiamo anche notizia che il 10 ottobre, in una riunione di elementi di spicco e di regime, assieme a Khāme-nei, si è parlato di una risoluzione "pacifica" della crisi: questo è un segno evidente che il regime è preoccupato per la sua incolumità e teme le rivolte del popolo iraniano ma è anche chiaro che quest'ultimo è fermamente propenso ad un rovesciamento del sistema. C'è da dire che alcuni elementi dell'ala riformista della Repubblica Islamica dell'Iran, dopo l'uccisione di Mahsā, hanno contestato l'operato della polizia e ora, sia in Iran che all'estero, tentano un dialogo ed una apertura con la comunità rivolu-



Manifestazione in supporto alle donne iraniane, Trieste
27/9/22 (foto redazionale)

zionaria e l'opposizione Iraniana, tentando ottenere un ruolo importante nel prossimo futuro governo.

Purtroppo, nonostante l'esistenza di svariati gruppi, di associazioni e di partiti all'estero, ancora non vi è una grande alternativa unita o una coalizione forte per indicare e guidare la popolazione iraniana verso la corretta via per un cambiamento decisivo, il che rende tutto un po' preoccupante considerando il rischio dell'ennesima disfatta e la perdita dell'ennesima occasione per ristabilire una società egualitaria e progressista.

UN NUOVO CODICE DELLE FAMIGLIE A CUBA

Di Alma Masè, Associazione Italia-Cuba - Trieste

Il 25 settembre scorso i cubani sono stati chiamati alle urne per votare il Referendum sul nuovo *Codice delle Famiglie* che ha come antecedente quello del 14 febbraio 1975, successivamente modificato in alcune sue parti nel 1985.

Non c'è un solo articolo del Codice che non trovi fondamento nella vita reale in quanto rappresenta semplicemente i cubani. Quello che il Codice stabilisce è ciò che già esiste a Cuba. Ed è un percorso iniziato quasi 30 anni fa, soprattutto per ciò che riguarda le persone LGBT, grazie all'impegno costante del CENESEX (Centro Nazionale di Educazione Sessuale) diretto da Mariela Castro Espin, che ha condotto una battaglia vittoriosa a favore della libertà di orientamento sessuale e dell'identità di genere a Cuba. Bisogna tener presente che l'isola fa parte del continente latino-americano con forte influenza cattolica e maschilismo diffuso. Quindi è stato fatto un lavoro intenso attraverso dibattiti, pubblicazioni, manifesti per condurre a questo Codice assolutamente rivoluzionario e innovativo non solo per Cuba, ma come esempio anche per altri Paesi nel mondo.

Il contenuto di questo Codice riassume un lavoro collettivo elaborato assieme alla Federazione delle Donne Cubane, Commissioni dell'Assemblea Nazionale del Poder Popular che si occupano di assistenza alla gioventù, all'infanzia e alla parità di diritti, assieme alla Federazione Nazionale dei Giuristi di Cuba, a vari Ministeri, fra i quali dell'Educazione, dell'Istruzione, del Lavoro e della Previdenza Sociale, nonché di altri enti, istituzioni e professionisti del settore multidisciplinare. Prima di arrivare al voto, è stato sviluppato un ampio processo di consultazione popolare, in cui 6.481.200 elettori hanno partecipato con 336.595 interventi in oltre 79.000 incontri, portando alla modifica del 49,15% del contenuto del progetto. Il giorno 25 settembre, nell'isola sono stati allestiti oltre 24.000 seggi per un processo civile e democratico di grande importanza come lo è stato per la nuova Costituzione della Repubblica di Cuba nel febbraio 2019.

Vediamo in generale cosa prevede il Codice delle Famiglie (che si compone di ben 474 articoli):

- **Si propone di riconoscere e proteggere i settori vulnerabili della società;**
- **Interviene contro la discriminazione e la violenza nello spazio familiare;**
- **Riconosce i diritti degli anziani;**
- **Regolamenta la possibilità di gestazione solidale;**

- **Trasformazione da un sistema di potere a uno di responsabilità nel rapporto tra madri e padri e i loro figli;**
- **Sancisce il diritto di tutte le persone a fondare una famiglia e sposarsi;**
- **Gli assistenti familiari sono nominati e riconosciuti (ad es. chi si occupa di genitori anziani etc.)**

I media italiani hanno semplicisticamente liquidato la notizia del Referendum annunciando "Cuba approva i matrimoni gay e la maternità surrogata". Abbiamo visto che il Codice è ben più articolato e, leggendolo, non si parla di maternità surrogata, bensì della possibilità regolamentata della gestazione solidale, come già avvenuto in alcuni Paesi quando, ad esempio, una sorella ha portato a termine la gravidanza per l'altra, affetta da qualche malattia che le impediva la gestazione. Il Codice si propone, quindi, di garantire i diritti di tutte le persone, qualunque sia la struttura o la forma di organizzazione per la quale hanno optato per formare una famiglia, attraverso valori come il rispetto e l'assistenza reciproca, la lealtà, la solidarietà, assieme all'affetto tra i suoi membri con un unico obiettivo: rendere felice chi la compone. Leggendo i numerosi articoli si troveranno parole come "amore" e "diritto alla felicità" che suonano autenticamente rivoluzionarie assieme alla pluralità del termine "Famiglie".

La Colombia: situazione attuale e prospettive future

Intervista a Sofia Quintero Romero

1. Le recenti elezioni presidenziali in Colombia hanno visto la vittoria di Gustavo Petro, un leader della sinistra ed ex guerrigliero (M19): quali prospettive si aprono per il tuo paese?

È con grande allegria e commozione che gran parte del popolo colombiano ha accolto l'esito delle elezioni presidenziali del 19 giugno 2022. È la prima volta che un candidato di sinistra arriva vivo alle elezioni e per giunta conquista la presidenza della repubblica. Non solo: come vicepresidente è stata eletta Francia Marquez Mina, la prima donna e per giunta afro-discendente, che occuperà anche il posto di ministra del nuovo Ministero dell'Uguaglianza. È evidente che si aprono nuove prospettive e speranze di modificare, agendo sulle cause storiche strutturali, l'attuale situazione del paese. Proprio perché si tratta di cause storiche strutturali, sarà ovviamente difficile rimuoverle in tempi brevi; l'opposizione sarà dura. La priorità assoluta è costruire la pace. Nel 2016, il governo allora presieduto da Juan Manuel Santos aveva firmato con la FARC un accordo di pace. Dato che il successivo governo, con Ivan Duque presidente, non ha ottemperato agli impegni sottoscritti, la priorità per il nuovo governo Petro è metterli in pratica. A cominciare dal primo punto, riguardante la distribuzione della proprietà della terra, o riforma agraria che dir si voglia, visto che questa è la causa principale di tutte le nostre guerre. Petro parla di un progetto di "Pace totale". Su questo punto c'è forte oppo-

sizione da parte dell'oligarchia colombiana che teme di perdere i suoi privilegi.

Un'altra priorità è la questione ambientale. Petro ha promesso di accelerare la transizione da fonti di energia fossile a fonti sostenibili. La Colombia estrae petrolio e carbone, per uso interno e per esportazione, e deve passare ad altre fonti di energia, come sole e vento. La penisola della Guajira al nord del paese, per esempio, è la regione più ventosa del pianeta e permetterebbe addirittura di esportare energia elettrica. In campagna elettorale, Petro ha affermato che lascerà che si concludano gli attuali contratti per carbone e petrolio, ma che non ne saranno firmati di nuovi, nemmeno per il fracking (che gli investitori vorrebbero impiantare in territori sacri agli indigeni).

8 Un'attenzione speciale deve andare alla protezione della selva amazzonica. Ciò comprende anche la protezione delle comunità indigene presenti nella regione. L'Amazzonia colombiana occupa il 43% del territorio nazionale ed è abitata da gran parte degli 87 popoli indigeni finora identificati, 32 dei quali sono in via di estinzione. Per esempio, il popolo Nunak è passato in meno di 20 anni da 1.200 a 500 individui! Questi popoli parlano 64 lingue diverse.

2. Quali sono i principale “mali” da cui è afflitta la Colombia?

In primo luogo ci sono la grande ingiustizia sociale e la povertà. Siamo il paese più diseguale dell'America Latina, con un coefficiente di Gini, che misura le disuguaglianze, di 54.2 per il 2020. Più di 35 milioni di colombiani, il 70.3% della popolazione, vivono in stato di grande vulnerabilità economica. Le più colpite sono le donne: di oltre 23 milioni che vivono in Colombia, più di 9, il 40%, sono povere e più di 7, il 31%, vivono appena sopra la soglia di povertà (dati dell'Università Nazionale, 12/06/2022). Fondamentale per combattere ingiustizia sociale e povertà è una riforma tributaria, promessa da Petro in campagna elettorale e la cui discussione è iniziata in parlamento. Si tratta di far pagare più tasse ai ricchi e di usarne i proventi per i poveri e per i programmi sociali (educazione, salute, casa). Anche la lotta alla corruzione, che in Colombia è presente in tutte le classi sociali, dal governo al semplice cittadino, potrebbe aiutare a combattere povertà e ingiustizia sociale.

In secondo luogo la violenza che, in 60 anni di conflitto armato, ha lasciato circa 800.000 vittime al 7/07/2022. Tra queste, si contano 80.000 desaparecidos. Il 98% delle vittime sono civili (dati del Centro de memoria historica). Le donne, e tra queste molte indigene e afro-discendenti, sono state particolarmente colpite. Attualmente, purtroppo, continuano gli assassini di leader sociali: dal 2018 al 2021 ne sono stati registrati 957, e da gennaio 2022 a oggi 110. Nel periodo febbraio-agosto 2021 il paese ha visto centinaia di migliaia di giovani scendere in strada per protestare contro l'aumento del costo degli alimenti essenziali. Ai giovani si sono unite organizzazioni di operai e contadini, comunità indigene e afro-discendenti, oltre a gruppi LGBTQ+. Le manifestazioni sono state brutalmente represses, lasciando sul campo circa 80 morti.

Della concentrazione nella proprietà della terra ho già scritto. In Colombia, l'81% delle terre coltivabili sono di proprietà dell'1% della popolazione; il 99% possiede il restante 19%.

Il sistema sanitario è in parte privato, in parte sussidiato e in parte pubblico, è di difficile accesso ed è quasi assente nelle zone rurali isolate come l'Amazzonia. L'assistenza nel settore pubblico è di scarsa qualità, mentre a quello privato hanno accesso solo i ricchi. Il sistema educativo continua a essere per la maggior parte privato e molto costoso. Le scuole elementari sono aumentate nel territorio, sono pubbliche e gratuite, ma di basso livello. Lo stesso discorso si può fare per la scuola secondaria; è molto difficile che un/a giovane uscito/a dalla scuola secondaria pubblica riesca a passare l'esame di ammissione all'università. D'altra parte, le università pubbliche sono poche e dispongono di pochi posti, mentre le università private sono molto costose.

Infine, il narcotraffico, comune denominatore di tutti i mali. Esso ha un impatto non solo per la violenza che ha generato, circa un milione di morti in America latina, ma anche per i danni all'ambiente: sia la coltivazione della marijuana che quella della coca producono deforestazione aggressiva di grandi estensioni di terra e il loro controllo si basa nella fumigazione aerea con glifosato, sostanza che danneggia l'ambiente, oltre alla salute delle persone. Il presidente Petro, nel suo discorso alle Nazioni Unite nel settembre 2022 ha richiamato l'attenzione dell'occidente, dove si trova la stragrande maggioranza dei consumatori di queste sostanze.

3. Puoi spiegare in breve cosa sia successo in Colombia negli ultimi decenni?

Nel 1990, il gruppo guerrigliero M19 ha firmato un accordo di pace con il governo per incorporarsi alla vita democratica e partecipare attivamente all'Assemblea costituente che portò alla sostituzione della vecchia, vigente dal 1886, con la nuova del 1992. Questa, tuttora vigente, è più democratica e includente, alla sua redazione hanno partecipato per la prima volta rappresentanti dei popoli indigene e delle comunità afro-discendenti. Nonostante ciò, la violenza e la repressione sono continuate ed è importante segnalare lo sterminio del partito politico Unione Patriotica, gruppo di sinistra praticamente sterminato, con più di 4.000 militanti uccisi tra il 1985 e il 1993. Dopo tanti anni di conflitto armato, che ha lasciato migliaia di morti, nel 2016 si è firmato all'Avana un accordo di pace fra il governo colombiano e la FARC. I colloqui fra i due gruppi erano iniziati nel 2012 a Oslo, in Norvegia, con la partecipazione di rappresentanti della società civile, gruppi di donne e comunità indigene. La FARC ha smobilitato tutti i suoi guerriglieri, uomini e donne, con le loro famiglie; più di 13.000 persone hanno lasciato la selva e la montagna, protetti dall'esercito colombiano. Si trattò di un evento con grande impatto emotivo e simbolico, il vedere insieme, sorridendo e dandosi la mano, quelli che fino al giorno prima si sparavano addosso.

Furono silenziati 13.000 fucili e 37 tonnellate di acciaio proveniente dalle armi della FARC furono fusi e trasformati in lamine di metallo usate per creare un “anti-monumento”, sotto la direzione della scultrice colombiana Doris Salcedo.

4. Vuoi aggiungere qualcos'altro?

Sulla presenza degli USA in America Latina e in Colombia, poco è cambiato dal lontano 1823 quando James Monroe, presidente degli USA enunciava la sua dottrina con la quale gli USA consideravano l'America latina come zona di loro

esclusiva influenza. Più tardi, nel 1903-04, il presidente Theodore Roosevelt creò il cosiddetto Comando Sud, la cui dottrina era “il grosso bastone” (the Big Stick), che consisteva nella combinazione della persuasione diplomatica con la violenza. Durante tutto il XX secolo gli USA hanno invaso molti paesi: Panama, Repubblica Dominicana, Cuba, Haiti. L’invasione del Guatemala (1954), con la deposizione del presidente Arbenz, eletto democraticamente, gli interventi in Cile con l’assassinio di Allende, eletto democraticamente, e di altri membri del suo governo con l’Operazione Condor, gli attuali blocchi a Cuba e Venezuela, con minaccia di invasione, sono ulteriori esempi di ingerenza violenta. La Colombia è alleata degli USA, è associata alla NATO pur non essendo membro, e permette la presenza di basi statunitensi nel suo territorio. Alle riunioni dell’ONU e della OEA (Organizzazione degli Stati Americani) la Colombia vota sempre in linea con gli USA. Vorrei rimarcare il ruolo della vicepresidente, Francia Marquez Mina, che è la ministra del nuovo “ministero dell’uguaglianza, i cui obiettivi sono: uguaglianza salariale fra donna e uomo, riconoscere il lavoro domestico come valido per la pensione, reddito vitale (metà del salario minimo) alle donne capofamiglia, autonomia economica, empowerment politico e garanzia dei diritti per tutti i giovani e le persone LGBTQIA+. Fra le ultime notizie, segnalò l’inizio delle conversazioni fra il Governo e la guerriglia ELN e l’acquisto di circa 3 milioni di ettari in terre produttive da distribuire fra i contadini poveri, tanto per cominciare ad attivare il primo, più importante e difficile punto dell’accordo di pace: la Riforma Agraria Integrale. Stiamo finalmente vedendo una luce in fondo al tunnel.

Trieste...



Wärtsilä, un caso nazionale

di Henry Benedet – FIOM TS

La vicenda della Wärtsilä, la più importante azienda metalmeccanica della provincia di Trieste, è oggettivamente diventata un caso di portata e valenza nazionale. È chiaramente emerso che la ormai ventennale mancanza di politiche industriali a medio e lungo termine e la sudditanza verso le multinazionali altro non ha portato che macerie sociali, economiche e depauperamento delle professionalità del tessuto produttivo del nostro Paese. In questo caso, oltre all’arroganza della corporation si denota anche una certa sciattezza ed incompetenza nell’avviare una procedura di dismissione senza rispettare le normative vigenti. Questo ha permesso alle organizzazioni sindacali presenti di rivolgersi al giudice del lavoro del Tribunale di Trieste, il quale lo scorso 22 settembre ha preso una storica decisione avversa alla proprietà cancellando l’azione intrapresa dall’azienda (1). Questo non sarebbe stato possibile senza la determinazione e l’unità delle lavoratrici e dei lavoratori dello stabilimento ed al lavoro unitario delle organizzazioni sindacali che sono riuscite ad aggregare e a rendere c Wärtsilä: se la produzione chiude è il colpo di grazia alla già poca industria

presente. Questa vittoria ha dato un’ulteriore spinta alla lotta intrapresa anche se tutti sono consapevoli che la continuità della produzione nel sito delle varie tipologie di motori dovrà passare attraverso il Ministero dello sviluppo economico e dalle decisioni che il nuovo governo vorrà prenderà in merito. Si auspica che si arrivi a dichiarare il sito di importanza strategica nazionale ed avviare un piano industriale con investimenti pubblici ed eventuale ricerca di una partnership del settore anche nell’ottica di creare un polo mediterraneo della navalmeccanica. Il piano di reindustrializzazione presentato da Wärtsilä, è irricevibile perché mette al primo punto che nessun concorrente del settore possa insediarsi a S. Dorligo/Dolina.

Al momento prosegue il presidio nel piazzale oltre a varie iniziative: è previsto un incontro con i/le parlamentari eletti in FVG. Tutto il personale della Wärtsilä Trieste ha trovato nella solidarietà della città tutta un’ulteriore spinta a continuare la lotta consapevole che il percorso è ancora lungo e difficile. Gli sguardi, le parole delle persone al presidio sono lo specchio della dignità del mondo del lavoro, hanno una luce diversa da chi decide di chiudere una fabbrica solo per mero calcolo di profitto. Per questi signori le donne e gli uomini sono solo una variabile economica, creature di un dio minore. Invitiamo tutti e tutte ad andare al presidio: oltre ad essere ben accolti troverete in quegli occhi la solidarietà, la voglia di unirsi per il proprio futuro, semplicemente per poter fare con orgoglio il proprio lavoro.

(1) <https://www.ilsole24ore.com/art/wartsila-giudice-accogliorricorso-sindacati-illegittimi-451-licenziamenti-AEXvLk2B>

Anche il Ministero della Transizione Ecologica dice NO... ma il Comune fa orecchie da mercante

di Effemme

Il Comune di Trieste prosegue imperterrito con il progetto della cabinovia, nonostante i pareri contrari di diversi esperti che hanno illustrato le criticità nel dossier preparato dal Comitato No Ovovia (https://noovovia.it/wp-content/uploads/2022/03/DOC_TECNICO.pdf?fbclid=IwAR1Ysrza_gGNYIbSTKLqW59A27A-Hnbz3iKYaPvfZdLA817c2wfpdWD_DXs), nonostante le perplessità dei tecnici della Regione, dell’Arpa e della Sovrintendenza che hanno evidenziato i limiti del progetto e, soprattutto, in barba al parere del Ministero della Transizione Ecologica (ex Ministero dell’Ambiente) che ha escluso in maniera definitiva la possibilità di costruire qualsiasi tipo di impianto a fune nei siti di natura 2000. Visto che Bosco Bovedo è tutelato come sito Natura 2000, il buon senso suggerirebbe di mettere da parte il demenziale progetto e passare a cose più serie e soprattutto utili, come per esempio il sistema di linee di tram proposto sempre dal Comitato No Ovovia, e bellamente ignorato quando non sbeffeggiato dal Comune, che darebbe una spinta notevole al trasporto sostenibile e quindi al miglioramento della vita dei triestini e dei

pendolari. Inoltre, puntare su una linea di tram, darebbe la possibilità di impiegare i famosi 48 milioni di euro, incautamente stanziati dal Ministero sulla base di dichiarazioni parziali e incomplete presentate dal Comune di Trieste (per dirne una, nel progetto presentato a Roma non si fa cenno al fatto che parte del tracciato della cabinovia passerebbe su un sito Natura 2000), evitando quindi di perderli. Invece, il buon senso sembra latitare dalle parti di Palazzo Cheba che, ignorando il chiarissimo stop del Ministero (l'assessore Lodi ha sostenuto addirittura che il parere del Ministero non sarebbe vincolante -

<https://www.youtube.com/watch?v=j4gH67KXijY>) e in un braccio di ferro virtuale ma non troppo, contro i cittadini e residenti, continua ad investire denaro pubblico in incarichi di progettazione, archistar, e via cantando. Ma quanti soldi sono stati spesi fino ad adesso? Secondo la relazione sullo stato del procedimento per la realizzazione della Cabinovia predisposta in data 11/04/2022 e presentata dall'ingegner Bernetti alla Commissione istituita per verificare l'ammissibilità del quesito referendario, ad oggi sono stati spesi ben euro 588.227, 88. Questa cifra però non comprende gli eventi pubblicitari, i rendering di vario tipo (l'ultimo denominato "Porto Vivo" e pubblicato sul sito del Comune), iniziative di presentazione del progetto ecc., quindi la cifra impegnata finora sarebbe ben più alta. Come è stato fatto notare durante la conferenza stampa organizzata dal Comitato No Ovovia e tenutasi lo scorso 20 settembre presso il Circolo della Stampa, si tratta di soldi nostri. Soldi spesi per un progetto che fa acqua da tutte le parti e, soprattutto, non fa quello che dice sulla carta, ovvero essere un trasporto di massa. Solamente per ricordare due criticità: nel tratto Molo IV – Bovedo, sono state pensate solo due fermate, distanti circa 1300 metri l'una dall'altra, mentre un servizio di tram/autobus avrebbe fermate molto più ravvicinate. Inoltre, come è stato evidenziato in diverse relazioni, inclusa quella della Regione, la cabinovia sposterebbe solamente l'1,25% di traffico nelle ore di punta, percentuale irrisoria che non andrebbe ad incidere quasi per nulla sul volume del traffico non solo cittadino, ma della stessa zona interessata. Per non parlare poi dei fattori naturali, a cominciare dall'impatto del vento che porterebbero ad uno stop della cabinovia ben più prolungato di quanto previsto dai calcoli del comune, ma anche all'aumento delle precipitazioni che provocano dissesti idrogeologici, specialmente considerando che l'opera implica una perdita di suolo boscato importante. Davvero, risulta difficile capire il motivo di tanta pervicacia, se non pensando ad un delirio di potere, di un potere che non tollera le critiche. In ogni caso, il Comitato No Ovovia si è rivolto a dei legali per fermare il folle e dispendioso progetto: ci sarà esposto agli organi competenti per documentarli su tutte le vicende relative alla cabinovia, che, ha specificato l'architetto Starc durante la conferenza stampa, ha presentato delle problematiche sia dal punto di vista amministrativo, che dal punto di vista tecnico. Un passaggio ormai doveroso, anche se fino all'ultimo il Comitato aveva sperato in un ripensamento del Comune. Infatti, il Comitato No Ovovia ha sempre invitato le istituzioni ad un confronto, ha evidenziato criticità, ha presentato proposte alternative, perché non vadano persi i finanziamenti sul trasporto sostenibile. La risposta del Comune è stata deludente da una parte e imbarazzante dall'altra. Inoltre, il periodo che stiamo vivendo, crisi climatica, guerra, prezzi di materie prime alle stelle, impor-

rebbe alle amministrazioni una svolta importante nella gestione delle risorse. Invece, si continua ad andare avanti come se niente fosse, come se il Sindaco e i suoi tecnici vivessero nel mondo dorato delle favole. Forse è il loro. Noi normali cittadini, questo mondo non lo conosciamo.

INTERROGAZIONE TRIESTE TRASPORTI

Riportiamo una delle molte interrogazioni presentate dal nostro rappresentante R. Cattaruzza (I Circostrizione Altipiano ovest). Aspettiamo risposte concrete da Trieste trasporti, per venire incontro alle esigenze sia di lavoratori/lavoratrici delle località sotto nominate, sia delle persone migranti ospiti a Campo Sacro/Božje Polje. Il buon governo si vede anche da queste piccole e decisive cose. Seguiremo con attenzione questo tema, così importante, sperando in una risposta positiva.

Gruppo Consiliare Sinistra in Comune/Levica

Consigliere Roberto Cattaruzza – I Circostrizione Altipiano ovest

Considerato che le linee di trasporto pubblico dall'altipiano al centro città vengono regolarmente utilizzate da una notevole quantità di utenza locale, in particolare alle fermate situate nelle zone di Campo Sacro/Božje Polje, Prosecco/Prosek e Contovello/Kontovel, che un forte flusso di persone fruisce degli autobus, vuoi per recarsi al lavoro o rientrare dal supermercato, vuoi perché si appoggiano ai parcheggi di scambio come quello della mandrja, o quello della zona alberata prospiciente la chiesetta della Madonna della salvia e poi scendere in centro città con la corriera; Atteso che già di consueto, in particolare nelle ore di punta, gli autobus transitano pieni di persone fino all'inverosimile; Rilevato che in questi ultimi mesi, è ancora maggiore il numero di utenti che utilizza il trasporto pubblico da Prosecco/Prosek verso il centro per recarsi al lavoro, a scuola o ad espletare le necessarie pratiche burocratiche presso i vari uffici della questura, ecc.; in particolare in questo periodo per l'elevato numero di ospiti (persone migranti) presso l'ostello scout di Campo Sacro/Božje Polje, una consistente quantità di utenza si è aggiunto al già notevole volume di passeggeri che quotidianamente fruiscono del servizio pubblico nelle fasce orarie di punta; Onde evitare che la situazione di disagio, che già si sta manifestando a causa delle vetture sovraffollate, possa aumentare e provocare situazioni spiacevoli,

SI INTERPELLANO

i vertici della Trieste Trasporti per chiedere di provvedere con urgenza a un consistente aumento di corse sulle linee 42 e 44, nelle fasce orarie di punta, del mattino e del primo pomeriggio, in maniera da consentire un più agevole flusso di passeggeri per il e dal centro cittadino. Con questi accorgimenti si eviterebbe che una situazione critica, dovuta alle vetture affollate che talvolta impediscono la salita e costringono i cittadini a rinunciare attendendo la corsa successiva, magari col rischio di arrivare tardi al lavoro o perdere le lezioni scolastiche, dia origine a tensioni e a episodi difficilmente governabili.

Trieste, 10 ottobre 2022

E LA PISCINA TERAPEUTICA? LE PRIORITÀ DEL SINDACO NON SONO QUELLE DEI CITTADINI

A cura della Redazione

L'attuale amministrazione comunale si prodiga indefessa per realizzare un'opera che la maggior parte della città non vuole: una cabinovia che colleghi il porto vecchio (dove al momento c'è un polo museale in fieri e tanti progetti, ma niente di concreto, dobbiamo ricordarlo) con la zona di Opicina. Invece, la piscina terapeutica, opera che sarebbe davvero utile alla città, richiesta a gran voce dai cittadini da ormai tre anni, sembra scomparsa dalle scene. Per avere informazioni aggiornate sul tema, abbiamo contattato la Dott.ssa Verin, portavoce del Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica. Ecco che cosa ci ha scritto:

“Vorrei fare una riflessione riguardo la scaletta delle priorità dell'amministrazione comunale. Senza entrare nel merito di singole opere di cui quotidianamente si parla, il tema spinoso di Acquamarina, un bene essenziale per fragili, anziani, persone con disabilità, malati cronici, bimbi e bimbe e donne in gravidanza, attende da tre anni un progetto e un successivo avvio dei lavori che, nella migliore delle ipotesi, non si esauriranno certamente prima di sei anni dal collasso del tetto della struttura.”

In questo periodo si sta appena svolgendo la gara per il progetto della demolizione della vecchia Acquamarina i cui lavori di abbattimento non potranno iniziare concretamente prima del nuovo anno, come indicatoci dalla stessa Amministrazione Comunale.

Per quanto riguarda poi l'appalto o il project financing, strumento che sceglierà il Comune per la costruzione del nuovo impianto, non ci saranno concrete novità fino ad autunno inoltrato, auspicando che qualche operatore economico si proponga per la sua realizzazione, recessione economica permettendo soprattutto qualora si voglia utilizzare lo strumento del project financing.

Auspichiamo che il Comune di Trieste abbia fornito precise linee guida per la demolizione dell'esistente. Linee guida che ci auguriamo riguardino suolo e sottosuolo poiché la mancata eliminazione delle fondamenta della vecchia Acquamarina o la sua eliminazione solo parziale, in assenza di un progetto già deciso ed approvato per la nuova realizzazione, potrebbe interferire negativamente con le ipotesi di ampliamento della struttura e con la realizzazione dei nuovi e più numerosi invasi necessari a garantire servizi adeguati e aderenti ai bisogni dell'utenza rendendo quindi estremamente difficile fare qualche cosa in più e di diverso dall'esistente nelle fasi successive se non attraverso un aumento considerevole degli oneri di costruzione.

In questa ipotesi la nuova struttura sarebbe solamente una replica, un mera restituzione di quanto crollato, disattendendo l'utenza in merito alle lunghissime liste d'attesa in fase già allora per ogni attività svolta all'interno dell'ex struttura e le oltre 8.000 firme raccolte per il nuovo centro terapeutico talassoterapico che sia nuovo ed innovativo così come da indicazioni fornite al Comune di Trieste attraverso il documento che lo scorso 12 agosto questo Coordinamento ha consegnato al protocollo generale. Per tali ragioni il Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica aveva auspicato che

demolizione e costruzione fossero gestite in un unico project/appalto facendo procedere la realizzazione dell'opera velocemente, riducendo al minimo l'ulteriore periodo di attesa, evitando così possibili interferenze negative considerando i tre anni di pura attesa già trascorsi”.

Nel mentre in città il dibattito è concentrato su altri temi, diversamente importanti, la piscina terapeutica resta un argomento scomparso dai radar nonostante lo scorso 23 agosto in Piazza Borsa il Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica avesse presentato alla stampa il documento con i dettagli della struttura in merito alle linee guida e alle note tecniche per realizzazione ciò che serve alla città, ciò che serve al territorio, un territorio che resta ancora inascoltato e senza risposte”.

Basta speculazioni sui problemi delle persone non autosufficienti Un po' di storia. Cosa dicono le leggi e le sentenze

di Guglielmo Brusco, PRC Rovigo - già vicepresidente della Provincia

Quando a fine 2007, come Assessore alla Sanità della Provincia di Rovigo, analizzai la “LEGGE 8 novembre 2000, n. 328 - Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, in vigore dal 28 novembre 2000, mi chiesi: ma com'è possibile che tanta gente continui a pagare, dopo circa 7 anni, cifre che dovrebbero essere pagate dai comuni? Oggi, dopo altri 15 anni, ho potuto constatare che la situazione non è molto cambiata e, a difesa dei cittadini e della Legge che doveva cambiare in Italia la qualità del sociosanitario, ci sono ben pochi soggetti istituzionali e anche pochissimi soggetti di natura associativa, sindacale o partitica che difendono i cittadini ingiustamente chiamati a pagare cifre mensili non dovute. Compagni come Sergio Vicini e il suo Sportello Aperto Anziani di Trieste, purtroppo, sono casi rarissimi! Anche avvocati come Francesco Trebeschi, Maria Luisa Tezza o Carlo Barotti, che difendono i più deboli, meritano la nostra riconoscenza. Altro soggetto impegnato è stata l'associazione ADUC. E a livello di partiti, di fatto, quasi solo Rifondazione Comunista. Il quadro sopradescritto è veramente grave e ingiustificabile, perché se la Legge 328/2000 non è stata modificata nei punti che andremo ad analizzare, perché dopo 22 anni non è ancora per gran parte, veramente applicata? A cosa servono le leggi, anche di alto valore sociale?

E chi paga ingiustamente, per gravi problemi sanitari di un proprio caro, anche cifre pesanti ogni mese, quando va a votare, perché spesso sceglie chi lo fa ingiustamente pagare? E gli organi dello Stato addetti al controllo della legalità, cosa dovrebbero fare di fronte a procedure, per le quali molta gente paga illegittimamente cifre consistenti ogni mese, che invece dovrebbero essere pagate dai comuni? Questa situazione, da molti anni incredibilmente poco chiara, come può ancora essere la prassi prevalente in tante case di riposo o RSA, pubbliche o convenzionate?

Per capire la gravità di quanto successo in 22 anni, forse a centinaia di migliaia di famiglie italiane, analizziamo alcune delle norme della Legge 328/2000 che, in moltissimi casi, non risultano per niente rispettate:

Art. 1 – (Principi generali e finalità)

1. La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.

7. Le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

Art. 6 - (Funzioni dei Comuni)

4. Per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, previamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica.

Art. 8 - (Funzioni delle Regioni)

5. La legge regionale di cui all'articolo 132 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, disciplina il trasferimento ai comuni o agli enti locali delle funzioni indicate (...) Con la medesima legge, le regioni disciplinano, con le modalità stabilite dall'articolo 3 del citato decreto legislativo n. 112 del 1998, il trasferimento ai comuni e agli enti locali delle risorse umane, finanziarie e patrimoniali per assicurare la copertura degli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni sociali trasferite.....

Insomma, risulta del tutto evidente che la cosiddetta quota alberghiera da pagare alla struttura pubblica o privata convenzionata ospitante (con alle spalle la cosiddetta impegnativa regionale che copre la quota sanitaria), deve essere pagata dalla persona ricoverata (con i limiti del proprio reddito ISEE, limiti peggiorati per i famigliari, grazie al governo Renzi) ed eventualmente integrata dal comune di residenza prima del ricovero, del soggetto non autosufficiente. I famigliari, come da tempo dice Sergio Vicini, **NON DEVONO PAGARE**. E, come da molti anni dice Rifondazione Comunista, l'unico partito a sostenere con forza e continuità questo principio, le eventuali integrazioni le devono pagare i comuni.

Ci fu una Regione in cui sembrava che le cose andassero nel verso giusto. Era il Piemonte dove in giunta, dal 2005 al 2010, c'era anche un rappresentante di Rifondazione Comunista. In quella Regione si potevano fare cose impensabili in altre parti d'Italia e, a proposito dell'art. 6 comma 4 della Legge 328/2000, sentite cosa diceva nel 2008 l'opuscolo spedito alle famiglie del Comune di Grugliasco, "Tutti hanno diritto alle cure sanitarie", al paragrafo "Il pagamento della retta": "Per chi ha più di 65 anni ed è stato dichiarato non autosufficiente dalla "apposita commissione", così come per i portatori di handicap gravi, il contributo richiesto deve fare riferimento ai soli redditi e beni del ricoverato e

non ai redditi dei famigliari. In questo caso il malato contribuisce solo nei limiti del suo reddito personale (...) fermo restando la riconosciuta prassi di trattenere per sé un importo per le spese personali di 70-100 euro al mese. **NESSUN CONTRIBUTO PUÒ ESSERE CHIESTO AI FAMIGLIARI.**" Questo perché a volte pur di ottenere il ricovero, i famigliari di un malato accettano di pagare dei contributi economici non dovuti... Nel caso in cui siano stati sottoscritti indebiti impegni di pagamento a favore di enti pubblici, gli interessati possono evitare di continuare a versare i contributi inviando una lettera di disdetta a mezzo raccomandata, con la quale si chiede al Comune di residenza di provvedere alla integrazione della retta. Pensate, il Comune diceva ai cittadini di non pagare! Poi le vicende politiche ed elettorali, anche in Piemonte, non sono andate come avremmo voluto, e questo esperimento avanzato è finito.

Per completare questo mio intervento, vorrei fornire un'informazione che dovrebbe essere fornita a ogni nucleo familiare che abbia persone con problemi psichiatrici gravi o gravissimi (Alzheimer ed altro). Queste persone in cura (troppo spesso in strutture private), essendo evidente il forte aspetto sanitario, non dovrebbero pagare niente (salvo l'accompagnatoria). Il loro ricovero è a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale.

E tutto questo lo diciamo quasi solo noi, nonostante sia chiaramente espresso in importanti leggi dello Stato. Per questo, pensiamo che anche la magistratura e le forze dell'ordine, a conoscenza di fatti non conformi alla legge, dovrebbero intervenire per impedire ricavi provenienti da pagamenti non dovuti, effettuati da famigliari di persone non autosufficienti o addirittura ammalate di Alzheimer o di malattia psichiatrica grave o gravissima. Una vergogna che presto, speriamo, sarà cancellata.

Per finire, ecco i richiami di alcune importanti sentenze:

- Il TAR del Veneto ha confermato la sentenza del Tribunale di Vicenza che, con sentenza n. 1635 del 27 giugno 2018, ha condannato un comune al pagamento della integrazione della retta di persona non autosufficiente ricoverato in RSA, perché **PREVISTO DALL'ART. 6 COMMA 4 DELLA LEGGE 328/2000**;
- Il Tribunale di Foggia ha determinato con Sentenza 1153/2020 che i malati psichiatrici gravi e gravissimi, sono a **TOTALE CARICO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE** – come previsto dal DPCM 14 febbraio 2001;
- Il TAR della Lombardia, con Sentenza n. 1878 del 2/8/2022, ha ribadito come le Amministrazioni non possono richiedere al disabile, una compartecipazione che non segua i criteri ISEE.

Nella speranza di essere stato chiaro, nel parlare di un problema sociale e di giustizia, che da 22 anni cerca una corretta applicazione, ringrazio i compagni e le compagne di Rifondazione di Trieste, per continuare a parlare di un problema di molto importante che sembra però non interessare quasi nessuno. Noi continueremo a impegnarci perché una

Legge dello Stato italiano sia correttamente applicata: che Stato è quello che non applica le sue stesse leggi?

Dalla parte delle donne: “il personale è politico”.

Un'intervista a IMMA TROMBA, operatrice d'accoglienza centro antiviolenza G.O.A.P. (Gruppo Operatrici Antiviolenza e Progetti) di Trieste.

A cura della Redazione

1) Gent.ma Imma Tromba, vorremmo cominciare questa intervista chiedendovi quando, dove, come e con quali scopi il centro antiviolenza di Trieste è nato.

La storia del G.O.A.P. e delle donne che hanno fondato il Centro Antiviolenza va di pari passo con la storia dei movimenti femministi degli anni '70 e delle lotte delle donne che si riconoscevano come oggetto di una politica e di una cultura discriminatoria e sessista. In quegli anni, nei gruppi di autocoscienza femministi emergeva in modo preponderante il fenomeno della violenza sulle donne all'interno della famiglia, ritenuta, quest'ultima, un luogo sicuro per le donne e i figli. Tantomeno, esistevano spazi a cui potersi rivolgere per poter essere ospitate, ascoltate e credute. I Centri Antiviolenza e le Case Rifugio sono nate in forma auto organizzata e rappresentarono una vera e propria sfida al potere che gli uomini esercitavano all'interno delle famiglie: mogli che scappavano di casa per andare a vivere con altre donne in luoghi gestiti da sole donne. Il merito dei Centri Antiviolenza è stato quello di segnalare il fenomeno della violenza maschile contro le donne come un problema pubblico e non una questione privata. Il famoso slogan di Carol Hanisch “il personale è politico” dichiarava proprio questo e cioè che il privato delle donne era collegato alla sfera pubblica e al modo in cui si strutturavano i rapporti tra i sessi e la violenza tra le mura domestiche era una delle forme dell'oppressione femminile. I centri antiviolenza si collocano come luoghi di pensiero e pratica politica femminista che ha al proprio centro la figura dell'operatrice di accoglienza che ha un'identità politica che ha origine in una personale adesione al femminismo. Si tratta di una figura che ha una funzione politica, che consiste principalmente nell'esercitare, influenzare e orientare la cultura secondo quei principi e valori. La nascita del G.O.A.P., avvenuta nel 1999, è stata il frutto dell'impegno di molte donne della nostra città, di diversa appartenenza culturale e politica, rappresentanti del privato sociale, del mondo accademico, politico e istituzionale, che cominciarono a sensibilizzare la città ad una politica femminile di cambiamento.

2) Quali sono gli elementi concreti che caratterizzano la vostra azione?

Il G.O.A.P. si rivolge a ogni donna maggiorenne che abbia subito o stia subendo violenza in qualsiasi forma essa venga attuata: fisica, psicologica, economica, sessuale o stalking. Il rispetto della riservatezza, il segreto professionale e la tutela dell'anonimato delle donne che si rivolgono ai centri/servizi

antiviolenza sono fondamentali ai fini della protezione e viene garantito attraverso l'adesione da parte delle operatrici ad un codice etico. Tutti i servizi offerti sono gratuiti.

- **Ascolto:** vengono svolti colloqui sia telefonici, sia presso la sede, al fine di individuare i bisogni delle donne vittime di violenza, per fornire le prime informazioni sul funzionamento della struttura e dei suoi servizi e per una valutazione del rischio.

- **Accoglienza:** ha la finalità di affiancare le donne nell'elaborazione di un percorso individuale volto all'uscita dalla situazione di violenza che l'ha portata a chiedere aiuto per interrompere il maltrattamento.

- **Assistenza legale:** consulenza e supporto legale, sia civile che penale, da parte di avvocate esperte in tema di violenza di genere ed aiuto nell'accesso all'assistenza legale tramite gratuito patrocinio.

- **Orientamento al lavoro:** spesso le donne che subiscono violenza sono anche vittime di ricatti di tipo economico da parte dei compagni, o ex. Per questo, un percorso di uscita dalla violenza non può dirsi completo finché le donne non si reinseriscono attivamente nella società e non raggiungono un'autonomia anche economica. I centri collaborano attivamente con tutte le risorse territoriali che operano in tal senso.

- **Orientamento all'autonomia abitativa:** da ottenere tramite accordi e protocolli con gli enti locali, in grado di fornire un'abitazione.

- **Supporto ai minori:** poiché molto spesso i minori sono figli sia della donna che subisce le violenze, che dell'uomo che mette in atto violenze ed abusi, sono previsti dei percorsi di supporto anche per loro.

- **Case rifugio:** sono luoghi sicuri, protetti in cui le donne che devono lasciare la loro abitazione possono trovare protezione dalla violenza e dal pericolo. L'ospitalità ha una durata variabile e permette alle donne e ai/alle loro figli/e di poter allontanarsi emotivamente e materialmente dalla violenza, avviando con maggior serenità un percorso di autonomia e indipendenza. Le Case Rifugio sono in stretto contatto con il Centro Antiviolenza e rappresentano la possibilità, per le donne accolte, di poter sperimentare relazioni positive e di solidarietà con altre donne in un'ottica di rafforzamento del valore del proprio genere. Il GOAP gestisce diverse case rifugio che rispondono ai diversi bisogni delle donne che decidono di interrompere la violenza.

3) Il G.O.A.P. è attivo dal 1999: sono 23 anni di attività. Come sono cambiati i vostri interventi, qualitativamente e quantitativamente parlando? Come è cambiato -se così fosse- il vostro modo di pensare e di contrastare la violenza, in relazione a un mondo che in buona parte non è più lo stesso?

Indubbiamente il G.O.A.P., come tutti i Centri Antiviolenza, è diventato un luogo riconosciuto dalla cittadinanza e dalle istituzioni del territorio quale luogo privilegiato per il fronteggiamento del fenomeno. Negli anni il G.O.A.P. ha intessuto un'ampia rete fatta di professionisti/e, servizi pubblici e privati con operatrici e operatori formati sul tema della violenza di genere, con i quali opera attivamente sia sulle situazioni di violenza che sulla realizzazione di progetti e/o creazione di eventi di sensibilizzazione e formazione. Sicuramente sono aumentate le risorse

economiche messe a disposizione dal governo e dagli enti ai Centri Antiviolenza per consolidare il loro lavoro, sostenere le donne che vi si rivolgono e rendere meno precario il lavoro delle operatrici. Negli ultimi anni sono state introdotte alcune misure rivolte alle donne per agevolare il loro percorso di uscita dalla violenza come il reddito di libertà, il congedo INPS per violenza e l'assegnazione di un punteggio per accedere alle locazioni di edilizia pubblica. Il nostro modo di pensare e leggere la violenza di genere non è cambiato e non potrà cambiare fino a quando la questione della libertà e dell'autodeterminazione femminile non verrà riconosciuta come un valore fondamentale e necessario alla crescita culturale, politica ed economica del proprio paese.

14 4) Tra gli scopi che vi prefiggete, c'è quello di "sviluppare iniziative di prevenzione del fenomeno della violenza": con quali mezzi? Quali strategie mettete in campo?

Prevenire la violenza vuol dire combattere le sue radici culturali e le sue cause e far conoscere le conseguenze delle violenze sulle vittime. Per questo sono essenziali le strategie politiche mirate all'educazione, alla sensibilizzazione, al riconoscimento e alla realizzazione delle pari opportunità in ogni ambito della vita pubblica e privata. L'obiettivo è combattere le discriminazioni e gli stereotipi legati ai ruoli e alle aspettative di genere, che riproducono la disuguaglianza e la subalternità femminile. Buona parte del nostro lavoro, realizzato anche con altri soggetti, è rivolto alle giovani generazioni attraverso interventi nelle scuole e nei luoghi di aggregazione giovanile dove vengono offerti percorsi di educazione al rispetto delle differenze tra i sessi. Fare prevenzione significa intercettare precocemente le situazioni di maltrattamento e quindi sensibilizzare o formare quelle figure che possono entrare in contatto più o meno diretto con le vittime di violenza, migliorando la loro capacità di intercettare e far emergere situazioni di violenza. A tale proposito anche diverse aziende del settore privato hanno invitato il G.O.A.P. a intervenire presso i propri dipendenti per parlare della violenza di genere e delle molestie nei luoghi di lavoro. Con l'ordine dei giornalisti il G.O.A.P. ha realizzato progetti con l'obiettivo di modificare la comunicazione e il linguaggio usato nei casi di cronaca che coinvolgono donne vittime di violenza o femminicidi. In sintesi, solo un'azione collettiva può portare a una possibile soluzione e quindi, diffondere la conoscenza del fenomeno della violenza di genere in modo capillare per creare un dissenso sociale verso i comportamenti violenti e discriminanti nei confronti delle donne.

5) Vorremmo finire con una domanda più generale: la società attuale è ancora quella a base patriarcale, sia pure in forme diverse a seconda dei contesti storico-politici. Quali sono i vostri punti di riferimento intellettuali per condurre anche una lotta di idee capace di supportare l'azione di liberazione dall'oppressione di cui molte/i sono ancora vittime? Come sostenere anche culturalmente chi non vuole più essere vittima?

Il nostro punto di riferimento rimane lo stesso e cioè la lettura della violenza di genere attraverso l'analisi della disuguaglianza e la continua ricerca e messa in discussione

dei meccanismi culturali e politici che la riproducono e che rendono la differenza di potere tra i generi la forma di disuguaglianza più resistente e universale, nonostante le molteplici azioni messe in atto per superarla. Il femminismo argomenta e contesta tutte quelle interpretazioni della violenza (biologica, genetica, neuro cognitiva, ecc) che non includono l'origine culturale del fenomeno e la volontà politica di mantenere il genere femminile subalterno a quello maschile. Per noi, in pratica, significa trovare alleanze con donne e uomini che lottino con noi e che sostengano la nostra prospettiva. Nei colloqui con le donne che si rivolgono al centro le operatrici individuano nelle loro storie tutti quegli aspetti riconducibili alla disparità di potere tra uomini e donne, aprendo un conflitto tra il contesto culturale e la storia della singola donna, le sue aspettative e i suoi desideri. Importante è rendere consapevoli le donne che quello che stanno vivendo non è un problema personale bensì politico, che coinvolge noi tutte. L'obiettivo non è solo di un mero allontanamento e di tutela rispetto al partner violento, ma piuttosto una ricollocazione del pensiero che la donna ha di se stessa e del contesto in cui si muove.

GOAP Centro Antiviolenza Via S. Silvestro 3/5, 34121 Trieste Ricezione telefonica: 040/ 347 8778, dal lunedì al venerdì negli orari di apertura del Centro (lunedì, giovedì e venerdì: 09:00-15:00; martedì e mercoledì: 12:00-18:00; sabato e domenica: 9:00-15:00). E-mail: info@goap.it Sito: <https://www.goap.it/>

Cultura...

MUSICA. NOSTALGIA DEL FUTURO NELL'ULTIMO LAVORO DI FULVIO BOZZETTA, *SIMPATICO MI*

di Gianluca Paciucci

Fulvio Bozzetta è un grande amico della Casa del Popolo di Ponziana e dell'Associazione culturale "Tina Modotti": il 30 settembre scorso ci ha regalato uno straordinario concerto di presentazione del suo ultimo lavoro, *Simpatico mi* (2022), insieme a Matteo Verdiani (voce recitante alcuni propri efficacissimi brani) e Piero Purich (al sassofono ma anche curatore di alcune indispensabili sintesi storiche). Nella saletta di via Ponziana 14 hanno suonato e cantato, negli ultimi anni, Gualtiero Bertelli, Sara Modigliani, Tore Panu, Massimo Ferrante, Cesare Bermani, Antonella Di Palma, Sandra Mangini, Isabella Mangano, Stefano Donegà, e cioè quanto di meglio e più avanzato ha dato e dà la canzone di ricerca e d'autore nell'ambito del folk-revival: e spesso cantori e cantore hanno unito ai concerti incontri di approfondimento su loro brani o su testi della canzone popolare, sociale e politica. Altri autori abbiamo ospitato: su tutti ricordiamo Massimo Serli, con il suo lavoro *In parziale miglioramento altrove* (2019), di squisita sensibilità poetica e musicale. In un'intervista al Piccolo quest'ultimo dice che "in dialetto si può parlare di cose alte, profonde, pensiamo a Cergolj, a Lacosegliaz" (<https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/04/05/news/massimo-serli-cd-tutto-in-triestino-lingua-della-crescita-e-dell-amore-1.30165510>). E qui un

cerchio si chiude, un cerchio che definisce una storia e quasi una scuola: il dialetto, le vicende di Trieste da quelle più intime a quelle più politiche, e la presenza di *maestri* di grandissimo valore, in poesia e musica. Di questa stessa storia e scuola fa parte Bozzetta (e pensiamo anche a Toni Bruna, Stefano Schiraldi, Irene Brigitte), di qualche anno maggiore di Serli, tra i fondatori del “Canzoniere triestino” (per notizie più dettagliate su Bozzetta, vedi l’ottimo articolo <https://bora.la/2022/09/15/simpatico-mi-poesie-di-cergoly-musicate-da-fulvio-bozzetta/>).

Il passaggio di Bozzetta dalle ricerche sul campo di musica popolare ai suoi due album cantautorali usciti negli ultimi sei anni (*Simpatico mi* e *Metabolismo lento*, quest’ultimo del 2016) si è svolto con naturalezza, con la valorizzazione, sia nei testi da lui scritti sia in quelli di Cergoly, della ricchezza poetica e della complessità, nei versi come negli arrangiamenti. In *Simpatico mi*, in particolare, le registrazioni raccolte nel cd splendidamente illustrato da Ugo Pierri sono di estrema raffinatezza e si avvalgono di musicisti/e sopraffini/e (lungo sarebbe darne i nomi, ma meriterebbero). Particolarmente riusciti “Voi che no gavè letto”, “Arone Pakitz”, “El kolo go balà” e “Go visto le sirene”. Gli echi musicali sono quelli che, cantautorialmente, vengono suggeriti dalla chitarra di Bozzetta: essi però si ampliano a sonorità balcaniche e klezmer (qui pensiamo alla produzione dei *Maxmaber*), fino a raccogliere tutti i suoni che dal cuore dell’Europa hanno raggiunto e raggiungono Trieste, febbrilmente mescolandosi. Proprio come Lacosegliaz, di cui ricordiamo la forte passione per Cergoly, come nell’album *Tre poeti del Friuli-Venezia Giulia*, Pasolini, Cergoly e Kosovel, con componimenti messi in musica ed eseguiti insieme all’Orchestra di Poesia del Friuli Venezia Giulia (2006), anche Bozzetta coglie diversi aspetti della produzione poetica del “Garcia Marquez de Ponte rosso”: l’amata e odiata Trieste, “stupida e cattiva”, in “Ponterosso”, ma anche fondale necessario e sublime per ogni avventura e sogno (“Hohò Trieste”, manifesto di poetica e di vita); i ritratti di personaggi sempre immersi in storie fantastiche e dolorose (“Vida de Duin”, “Piasso la ghe ga subito” –un femminicidio raccapricciante-, “Poesia de un barbon”, “Cinque anni de Psichiatrico”); la storia (Storia) di questa città, irrisolta ancora oggi, ancora oggi furiosa e basata su velenose rimozioni (l’autobiografica “Radice ungaro slava”, poi “Arone Pakitz” e “Fuma el camin” –di cui basterebbero tre versi a far di Cergoly quel poeta centrale e superlativo che è, e che invece non tutti apprezzano: “...Su femo i bravi / In fondo xe un brusar / Ebrei e slavi”...); il mare, anima di questa città con il suo fratello Carso (“Pot-pourri sul mar”, “Chi no capissi el mar”, “Go visto le sirene”); poi gli amori, spesso infelici, che però tutto tengono, e la morte, sorella morte (in quel canto conclusivo dell’intero lavoro, “Cussì me piaseria”, che è approdo colmo di vita, come un boccale di birra o un bicchiere di terrano, come un libro, l’ultimo da accarezzare – “...Me piaseria morir / Toccando costola de libro / Moria de Erasmo...”). Bozzetta accompagna i versi, con una voce rara di bassi e di fumo, con struggimento malinconico e novecentesco, valorizzando anche un altro aspetto della poesia di Cergoly, la tendenza elencativa, alla Palazzeschi, e il suono dei nomi propri e dei luoghi che raccontano Trieste più d’ogni altra cosa (“...Carlo colonna / Sesto d’Asburgo / Canto de Saba / Colori de Veruda / Prosa de Svevo / Analisi de Weiss / Questio Vivante...” –altro gran-

de dimenticato, quest’ultimo, dalla Trieste “stupida e cattiva”...- in “Hohò Trieste”). Nomi che Bozzetta mastica e accarezza dicendoli, amandoli.

Un gran lavoro, questo di Bozzetta, dentro una famiglia di musicisti e dentro un sentire che fa del suo omaggio a Cergoly un edificio consegnato alla Trieste futura che noi vorremmo già attraversare.



Fulvio Bozzetta (foto redazionale)

LA ROTTA DI ANTIGONE

di Gianluca Paciucci

Recensione al saggio di **Gian Andrea Franchi**, *Il diritto di Antigone. Appunti per una filosofia politica: a partire dai corpi dei migranti*, Ombre corte, Verona, 2022, pp. 128

Il diritto di Antigone di Gian Andrea Franchi è qualcosa a metà tra un saggio di filosofia politica e un intervento militante. È un libro ibrido e, perciò, preziosissimo, nato dall’esperienza con le persone migranti che l’autore, con la sua moglie compagna Lorena Fornasir, le/i militanti di Linea d’ombra e chi viene da altre parti d’Italia e d’Europa a portare solidarietà fattiva, ormai svolge da quattro anni. Quattro anni di intervento in Piazza della Libertà (appena fuori dalla stazione dei treni di Trieste) diventati negli ultimi due, dopo e a causa della pandemia, intervento quotidiano, 365 giorni su 365, incessantemente. Un impegno titanico e umile (umile e sublime, umile e politico, ma senza eroismo alcuno) per e con gli ultimi degli ultimi a dare assistenza a chi viene dalla “rotta balcanica”, che Lorena Fornasir vorrebbe si chiamasse “rotta europea” (o la “rotta di Antigone”), dopo mesi e anche anni di cammino. Dal cuore dell’Asia, dall’Africa del nord e subsahariana, dal vicino Oriente. Ma di questo Gian Andrea Franchi ci ha spesso parlato nelle colonne de *Il Lavoratore* e ce ne occupiamo in altra parte di questo numero. Andiamo al libro.

Il testo di Franchi parte da un presupposto: l’andare in strada, “che parte dall’esperienza dell’oscillazione fra l’essere e l’avere un corpo (1)- rovescia la posizione classica dell’impegno politico militante degli anni Sessanta-Settanta, che partiva, invece, prevalentemente, da una posizione immaginaria e concettuale come presupposto dell’azione” (pag. 12). Per l’autore quanto avviene nelle operazioni di sostegno alle persone migranti è un’evoluzione

dell'impegno politico dei decenni passati: non una sostituzione (così come le persone migranti non sono certo una sostituzione del proletariato rivoluzionario di un tempo) ma uno sviluppo e un'immersione dentro nuove conoscenze. Nel passato –che Franchi mi sembra non rinnegare– la strada contava, eccome: quella dei cortei, degli scontri, degli scioperi, ma essa era una realizzazione/manifestazione di quanto veniva pensato nelle stanze delle riunioni e delle assemblee. Il corpo, però, veniva messo in gioco: quello di chi *gettava il proprio corpo nella lotta*, appunto, spesso rischiando in prima persona (2); e poi il corpo delle femministe, a partire dall'oscenità del corpo martoriato dallo stupro fino a quello liberato della rivoluzione sessuale (diritto all'aborto, *io sono mia*, etc.), che esisteva e c'era. Ma, ripetiamo, la strada, la piazza non avevano funzione pedagogica ma di *verifica di una linea e prova delle proprie capacità*, fino al battesimo del fuoco richiesto dal e nel 'partito armato'. Oggi, invece, la piazza dei/delle migranti insegna: "...I corpi migranti ci insegnano e consegnano dunque 'diritti', che non chiamerò universali ma ontologici o *radicali* (perché toccano le radici dell'esistenza e della vita), in totale contrasto con i dispositivi politici, sociali ed economici che oggi governano ogni angolo del mondo (...) Diritti come quello che Hannah Arendt chiamava *il diritto di apparizione in uno spazio pubblico...*" (pag. 42) cui si connettono altri diritti tra cui quello "*di fuga, anch'esso forma di resistenza...*" La persona migrante, quindi, appare (come uno spettro?, un ennesimo spettro a ossessionare la pratica quotidiana del capitalismo?), inconciliabile con ciò che ogni Stato può riconoscere.

Questo non assolve certo gli Stati, né quelli di origine né quelli di accoglienza: essi sono l'origine della devastazione e i principali dispositivi assoluti che possono *respingere o accogliere* (*sommergere e salvare*, direbbe Primo Levi), al loro totale arbitrio, giocando sull'impalpabile linea di confine che tentano di rendere sempre più solida con cani e uomini da guardia, reti elettrificate, droni, distruzione di smartphone, furti e botte. Pensiamo inoltre a tutte le *giungle* europee che diventano delle anti-città, delle anti-polis, e ai CARA/CPR –pensiamo a quello di Gradisca d'Isonzo, ad esempio– etc., e altre sigle, dove persone innocenti vengono rinchiusi e dove avvengono crimini (il crimine è la stessa istituzione dei centri di reclusione per persone migranti). Ma pensiamo anche al rito che l'autore del libro ha visto in Bosnia compiuto da un gruppo di migranti prima di partire per il *game*, e cioè per uno dei ripetuti tentativi di raggiungere l'Europa occidentale: "...*Un attimo prima di partire, un gesto solenne di raccoglimento: i corpi immobili, in semicerchio, le mani aperte con le palme al cielo, la testa china verso la terra...*" (p. 68) Questo rito, secondo Franchi, manifesta quel "diritto di Antigone (...) che nessuno Stato può riconoscere", un "diritto come potenza del corpo e non figlio dello Stato". Qui si può vedere la carica sovversiva dell'atto di oltrepassare i confini illegalmente, da parte di un singolo (non di un esercito in armi...): e qui risiede la ricca contraddizione del pensiero dell'autore perché i corpi migranti portano una domanda cui gli Stati non sono in grado di rispondere, non vogliono rispondere, non sono preparati a farlo, essendo incatenati ancora alle lotte tribali per la terra e per il sangue, come tutte le guerre in corso mostrano, compresa quella in Ucraina. Stati tribali e arcaici, e ipermodernità del

corpo dei migranti: questo è, forse, *il* nodo in cui siamo, incapaci di scioglierlo.

Franchi si serve di un potente apparato di letture, dalla filosofia classica agli autori e alle autrici degli studi postcoloniali, da intellettuali migranti provenienti dai Sud del mondo (con Frantz Fanon come modello di riferimento) alle femministe più radicali (Judith Butler) e a giovani acutissime ricercatrici (Ottavia Salvador autrice, con Fabrizio Denunzio, del bellissimo *Morti senza sepoltura*, 2019). Questo apparato gli permette di vedere lo scandalo che non scandalizza della situazione attuale, confrontata con il passato: "...Milionari di tedeschi e di polacchi, ucraini e altri ancora consapevoli o meno, convivevano con i lager (...) Oggi il Mediterraneo è un mare di morte e le sue coste sono piene di campi di detenzione e di villaggi turistici... (p. 85). Qui viviamo/sopravviviamo, e persino *aiutiamo*, mentre le carni bruciano a due passi da noi, in mare, in mezzo ai monti tra Bosnia e Croazia, tra Bielorussia e Polonia, a Calais, a Ceuta/Melilla, a Lampedusa Ventimiglia e Trieste, e nei fronti di guerra, in Donbass, a Kherson...: come nel cuore del Novecento. Che l'accostamento non sia da respingere, ce lo rivela lo struggente e lucido film d'animazione di Ari Folman, *Anna Frank e il diario segreto* (2021): in un'Amsterdam gelida una fila di persone preme per entrare nel museo-casa di Anna Frank mentre proprio davanti all'entrata c'è una tenda rossa che ripara a malapena una famiglia di rifugiati e che poi viene strappata dal vento. L'immagine è potente, come tutto il film. Uscire da questa trappola in cui ci siamo messi (*ricordare e negare* al tempo stesso), potrebbe essere l'azione più audace da compiere, oggi, e sovversiva. Sovversiva quasi come il passo delle persone migranti, sui confini.

- (1) Le persone migranti *sono* i loro stessi corpi, noi stanziali/occidentali *abbiamo* un corpo (a pag. 8 de *Il diritto di Antigone*).
 (2) Erri De Luca racconta e difende quell'*a corpo a corpo* degli anni Settanta: vedi soprattutto *Lettere da una città bruciata*, Dante&Descartes, Napoli, 2002, pp. 96.



L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratorepre@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione